

	<h1 style="text-align: center;">LA NASCITA DEL FASCISMO</h1> <h2 style="text-align: center;">Il biennio rosso e i fasci di combattimento</h2> <p>Mentre è in pieno svolgimento la vicenda fiumana, in Italia la <b>recrudescenza della crisi economica</b> dovuta</p>
Crisi economica e lotte sindacali nel 1919	<ul style="list-style-type: none"><li>- alla riconversione industriale,</li><li>- alla conseguente disoccupazione (2 milioni di persone alla fine del 1919),</li><li>- e all'inflazione galoppante,</li></ul>
Sud occupazioni	provoca <u>l'inasprirsi delle lotte sindacali</u> .
Nord egemonia cooperative	<p>Nel <b>centro sud</b> vi sono importanti episodi di occupazione delle terre dei latifondisti ad opera dei contadini, tra cui vi erano anche reduci della guerra cui la terra era stata promessa dai comandi militari in caso di vittoria. La situazione delle <b>campagne del centro nord</b> è egemonizzata dalle cooperative bianche e rosse che dettano legge per quanto riguarda il collocamento e minacciano di scioperi se i proprietari non assumono personale da loro indicato. Esse esercitano una forte pressione anche su quei contadini che non appartengono ai loro ranghi e che non vogliono piegarsi alle loro direttive.</p>
208 scioperi agricoli	Nel 1919 si registrano <b>208 scioperi agricoli</b> .
Sindacati bianchi	<p>Ad animare la violenza contro piccoli e grandi proprietari sono <b>socialisti</b> ma anche <b>cattolici</b>. Così scriverà Guido Miglioli, esponente di picco e tra i fondatori del PPI, ne <i>La vita italiana</i> del 15 marzo 1922: "Faremo fare agli agrari la fine di Giuda: li appenderemo coi piedi in su e la testa in giù agli alberi delle nostre terre: squarceremo il loro putrido ventre da cui usciranno le grasse budella turgide di vino. E nelle contorsioni dell'agonia noi danzeremo intorno non la danza della vendetta, ma la danza della più umana giustizia".</p>
1663 scioperi nell'industria	<p>Nello stesso anno i <b>sindacati industriali</b>, che rappresentano la maggioranza del proletariato urbano, scendono sul piede di guerra e arrivano a <b>proclamare 1663 scioperi</b>, giungendo a coinvolgere il pubblico impiego, i trasporti e tutti i rami della produzione.</p>
	<h2>È iniziato il cosiddetto biennio rosso (1919-1920).</h2>
	Agli scioperi si associano
Stile della rivolta	<p><u>occupazioni di fabbriche</u>, <u>attentati</u> contro ex combattenti ad opera dei più estremisti tra i socialisti, e la <u>sostituzione</u>, in molte amministrazioni comunali a guida socialista, <u>del tricolore italiano con la bandiera rossa</u>.</p>
È l'ora della violenza	<p>Sia tra i socialisti, sia tra gli anarchici si diffonde l'idea della <u>possibilità concreta di un processo rivoluzionario sul modello sovietico</u>. Lenin, dal canto suo, in pieno comunismo di guerra ordina, dalla PRAVDA di "essere implacabili in modo esemplare. Bisogna incoraggiare il terrore di massa. Fucilate senza domandare niente a nessuno e senza stupide lentezze": <u>un modello che porta i socialisti italiani, pur in un contesto molto diverso, ad esaltare sempre più una prassi di violenza diffusa</u>.</p>
Nitti e il sistema proporzionale	<p>IN QUESTO CONTESTO,</p> <p>1) <b>Nitti</b>, sotto la pressione dei movimenti popolari, <u>riforma il sistema elettorale</u> in senso proporzionale, togliendo potere al notabilato locale e al suo sistema di clientele, per affidarlo ai <u>grandi partiti di massa</u> i cui deputati sono eletti in</p>

<p>Psi</p>	<p>proporzione al numero complessivo dei voti presi e non alle vittorie in piccoli collegi dove poteva contare il rapporto diretto tra gli interessi locali di gruppi di elettori e il deputato.</p> <p>2) I <b>grandi partiti di massa</b> sono in questo momento</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <u>il PSI</u> nel quale, malgrado la presenza importante del moderato Turati, progressivamente prevalgono i massimalisti, estremisti dal punto di vista verbale e capaci di azioni dimostrative poco efficaci sotto il profilo rivoluzionario ma in grado di spaventare la borghesia;</li> <li>- <u>il PPI</u> diviso internamente tra</li> </ul>
<p>Ppi</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- i <b>conservatori</b> di Padre Gemelli caratterizzati dal sospetto verso lo Stato unitario e dalla chiara propensione antibolscevica;</li> <li>- I <b>centristi moderati</b> di don Sturzo che puntano alla riforma dello stato fondata sulle autonomie locali e alla riforma della scuola che dia nuovo spazio all'istruzione religiosa;</li> <li>- I <b>sindacalisti bianchi</b> di Miglioli molto vicini per stile al socialismo massimalista anche se legati al mondo ecclesiale.</li> </ul>
<p>Fasci do combattimento</p>	<p>3) <b>nascono i fasci di combattimento per opera di BENITO MUSSOLINI</b></p> <p>Mussolini è elemento di spicco dell'<u>interventismo rivoluzionario</u>. Già appartenente <u>all'ala massimalista del PSI</u> e <u>uscito dal partito</u> per le sue posizioni in merito alla guerra, si è sempre <u>opposto all'idea di un fatalismo rivoluzionario</u>, per il quale lo sviluppo interno al capitalismo avrebbe automaticamente condotto alla rivoluzione proletaria. Al contrario è sempre stato convinto che solo <u>audace spirito di iniziativa</u> coltivato attraverso la volontà umana (VOLONTARISMO) avrebbe condotto ad un cambiamento radicale della situazione politica. A <b>Marx</b> associa quindi gli autori che meglio avevano interpretato questo atteggiamento, da un lato F. <b>Nietzsche</b> con la sua idea di <u>volontà di potenza</u>, dall'altro <b>Sorel</b> con il suo <u>mito dello sciopero generale</u> che avrebbe condotto all'<u>esplosione della violenza liberatrice</u> del proletariato.</p>
<p>Mussolini</p>	<p style="text-align: center;">DOPO LA GUERRA</p> <p>La sua posizione politica è difficile</p> <p>1) perché i <u>socialisti massimalisti</u>, sulla scia delle posizioni terzinternazionaliste (che inducono a cercare di eliminare ogni dissenso e a difendere la più stretta ortodossia marxista-leninista), lo considerano ormai un nemico;</p> <p>2) perché i <u>conservatori</u>, affini a lui per quanto riguarda l'interventismo, non si fidano del vecchio rivoluzionario socialista.</p>
<p>Marx Nietzsche Sorel</p> <p>Difficoltà Mussolini</p> <p>Appoggio a d'Annunzio</p> <p>Costituente interventismo</p>	<p style="text-align: center;"><b>PER USCIRE DA TALE ISOLAMENTO</b></p> <p>a) Mussolini anzitutto <b>appoggia "dall'esterno" D'annunzio</b> promuovendo una popolare raccolta di fondi a favore della causa fiumana;</p> <p>b) propone, attraverso il megafono de "Il popolo d'Italia" una <b>costituente dell'interventismo</b> in cui confluiscono tutti i gruppi di</p> <p><b>ex combattenti,</b> <b>arditi,</b> <b>futuristi,</b> <b>nazionalisti,</b> <b>sindacalisti rivoluzionari,</b></p> <p>non rappresentati dai partiti ufficiali, e insoddisfatti sia del regime borghese-liberale dominante, sia delle parole d'ordine disfattiste e antinazionali del PSI. L'idea originaria è</p>

<p>Orientamento politico di Mussolini nei Fasci del 23 marzo 1919</p>	<p>quella di promuovere un <b>SOCIALISMO DEMOCRATICO RADICALE</b> <b>ARRICCHITO DI SPUNTI NAZIONALISTI, FUTURISTI, ESTETICI ed EROICO COMBATTENTISTICI</b> molto vicino allo spirito del fiamanesimo.</p>
<p>Programma di San Sepolcro</p>	<p>IL TENTATIVO trova una sua prima concretizzazione nella <b>fondazione dei Fasci di combattimento a MILANO in piazza S. Sepolcro</b>. Tale <b>organizzazione vede la luce il 23 marzo 1919</b>. A Milano si danno convegno un centinaio di "<i>fedelissimi</i>" di Mussolini tra cui Balbo, De Bono, Bianchi e De Vecchi, i futuri "quadrumviri" della marcia su Roma, e circa duecento aderenti che osservano e ascoltano. Viene enunciato un programma di <b>impronta repubblicana</b> con venature mazziniane e anticlericali che promuove</p> <p><b>l'affidamento delle terre incolte a cooperative di ex combattenti, la giornata lavorativa di 8 ore, l'obbligatorietà e laicità dell'istruzione, un'imposta straordinaria sul capitale, l'abbassamento a 18 anni del diritto di voto, il sequestro dei beni delle congregazioni religiose.</b></p>
<p>Cercare il consenso della piccola borghesia</p>	<p>Tale prospettiva cerca il consenso della <b>piccola borghesia</b> contro il socialismo internazionalista e i privilegi del grande capitale. Una novità nel panorama politico che non dispiace ad alcuni esponenti del giornalismo italiano: scrive <b>Luigi Albertini</b> direttore del <i>Corriere della Sera</i>: "Il fascismo ora interpretato è l'aspirazione più intensa di tutti i veri italiani". Gli fa eco <i>La Stampa</i> di Torino "Il governo Mussolini è l'unica strada da percorrere per ridare agli italiani quell'ordine che tutti ormai reclamano intensamente".</p>
<p>Fallimento elettorale</p>	<p>Malgrado ciò, alle elezioni del <b>17 novembre 1919</b> il movimento, presentatosi solo a Milano con una lista capeggiata da Mussolini e Marinetti, ottiene solo 4975 voti, senza guadagnare alcun seggio. Si tratta di una <u>pesante sconfitta</u>. La campagna elettorale, in pieno clima di mobilitazione socialista vede i fascisti fatti oggetto di numerosi attacchi da parte del fronte delle sinistre: attentati ai comizi e agli esponenti più in vista del movimento, aggressioni contro singoli e gruppi, soprattutto contro coloro che manifestavano apertamente la loro appartenenza al mondo militare.</p>
<p>Aggressioni socialiste e...</p>	<p><u>Nondimeno i fascisti sono tra coloro che, grazie ad una salda disciplina militare, riescono a fronteggiare con successo la violenza socialista</u> nel periodo del biennio rosso, così come accade nella violenta giornata del 15 aprile 1919, quando - dopo una manifestazione socialista e un tentativo di corteo (non autorizzato) da parte di anarchici e socialisti - arditi, futuristi e fascisti assaltano e incendiano la sede del giornale socialista <i>L'Avanti</i> con un bilancio di tre morti da parte socialista e uno da parte fascista. Ciò mentre il <b>governo Giolitti V</b>, in carica dal giugno 1920 al luglio 1921 adotta la tradizionale tattica di limitare gli interventi repressivi, presidiando i gangli istituzionali e aspettando che il movimento di protesta si gonfi da sé.</p>
<p>Risposte militari dei fascisti</p>	<p>ESITI DEL BIENNIO ROSSO:</p>
<p>Il compromesso riformista e la fine della rivoluzione</p>	<p><u>In effetti l'occupazione delle fabbriche da parte delle sinistre si risolve in un compromesso riformista che, se porta a significativi aumenti salariali e alla formazione di una commissione incaricata di formulare un disegno di legge per il controllo operaio delle scelte aziendali, COMUNQUE non trova alcuno sbocco rivoluzionario</u></p>
<p>Militarizzazione della vita economica</p>	<p><b>GLI IMPRENDITORI</b> dal canto loro, sentendosi traditi da Giolitti che non ha represso la rivolta e nemmeno ha impedito la formazione delle cosiddette <u>guardie rosse</u> - che si organizzano in modo paramilitare accumulando armi nelle fabbriche in vista della rivoluzione bolscevica - a loro volta assoldano milizie private per difendere in modo extralegale i propri interessi.</p> <p><b>GLI AGRARI (imprenditori agricoli)</b> vedono sostanzialmente disattesi i loro interessi e accolte le richieste dei contadini irrigimentati nei sindacati rossi e bianchi, nell'accordo del 1920 e manifestano un acuto desiderio di rivalsa.</p>

<p>Conflitto interno alle sinistre tra moderati e rivoluzionari</p>	<p style="text-align: center;"><b>TUTTO CIÒ HA IL DUPLICE EFFETTO</b></p> <p>1) di <u>togliere argomenti alla rivolta</u> – secondo la logica giolittiana – e di acuire i contrasti nelle sinistre tra coloro che non volevano accettare compromessi anche favorevoli al proletariato, perché consci dell’effetto negativo su un eventuale processo rivoluzionario e gli altri, più legati all’ambito riformista, che ritengono le conquiste operaie di questo periodo non rinunciabili.</p>
<p>Il mondo imprenditoriale supera diffidenza verso fasci</p>	<p>2) di <u>far superare agli imprenditori stessi la diffidenza nei confronti del movimento fascista</u>, l’unico che si è dimostrato di affrontare i socialisti sul loro stesso terreno, attraverso la formazione di <b>SQUADRE D’AZIONE (da cui il termine <i>squadrisimo</i>)</b> incaricate di affrontare il nemico nel contesto della violenza di piazza. Di qui i nuovi finanziamenti che cominciano a giungere a Mussolini e l’abbandono da parte di quest’ultimo di ogni tentativo di approccio pacificatore con i socialisti e i loro seguaci.</p>
<p>Diffusione fascismo c/o piccoli proprietari e manodopera restia ad egemonia socialista</p>	<p style="text-align: center;"><b>QUINDI</b></p> <p><b>dopo la sconfitta elettorale del 1919</b>, il <u>fascismo non smette di diffondersi</u> non solo nelle città, ma soprattutto nelle campagne, appoggiato da quel <u>ceto di piccoli proprietari</u> nato dopo la guerra e particolarmente ostile all’egemonia incontrastata delle cooperative rosse, alla quale peraltro si opponeva la <u>manodopera proveniente dal mondo combattentistico</u> che rifiuta la mediazione socialista soprattutto per il collocamento. Lo stesso avviene anche nel <u>mondo operaio</u> non convinto che la violenta prassi socialista potesse alla lunga portare conseguenze positive per la produzione e l’economia, sempre più messa in ginocchio dalle agitazioni.</p>
<p>Aumento dei fasci da 88 a 834</p>	<p><b>Così in un paese sempre più stanco di disordini e sangue</b> che anela a rientrare nella normalità gli 88 "Fasci" – raggruppamenti territoriali dei <i>Fasci di combattimento</i> - diventano 834 e i 20 mila iscritti oltre 250 mila, facendo del fascismo un "movimento di massa" fortemente radicato nel mondo del lavoro, tanto che i sindacati fascisti, prima facenti capo alla UIL e poi dal 1922 alla Confederazione nazionale delle Corporazioni sindacali</p>
<p>Sindacato fascista</p>	<p>possono contare su circa 400 mila contadini iscritti e su 200 mila operai. Di fronte alla crescita del movimento fascista, Giolitti intende applicare a quest’ultimo la stessa felice tattica che gli ha permesso di sconfiggere il socialismo rivoluzionario: <b>l’istituzionalizzazione.</b></p>
<p>Elezioni del 1921 tentativo giolittiano di istituzionalizzazione del movimento</p>	<p><u>Mussolini accetta la sfida</u> e si presenta alle elezioni del maggio 1921 in un <b>listone assieme ai giolittiani</b> (con una forte virata in senso conservatore del suo programma politico). Tale “alleanza” ottiene più di 200 seggi mentre 122 vanno al PSI e 107 al PPI. Nel listone giolittiano sono <b>45</b> gli eletti appartenenti al movimento fascista e al mondo del nazionalismo.</p>
<p>45 eletti</p>	<p>Mentre l’azione paramilitare delle squadre fasciste nelle campagne si intensifica in frequenza e violenza con l’obiettivo di eliminare del tutto la presenza socialista, nel CONGRESSO DEL PSI del 1921 (tenutosi a Livorno) avviene un evento importante. Seguendo le direttive del <b>Comintern</b> contro i riformisti, i massimalisti guidati da Antonio GRAMSCI, Menotti SERRATI, Amedeo BORDIGA, Nicola BOMBACCI provocano una <b>scissione e fondano il Partito Comunista d’Italia</b></p>
<p>Congresso PSI di Livorno 1921</p>	<p>avente nel programma la fondazione nel nostro paese di una <u>repubblica dei soviet</u> attraverso la presa violenta e rivoluzionaria del potere e l’instaurazione di una dittatura del proletariato. Per i teorici comunisti, il fascismo del loro ex compagno Mussolini non è altro che un <u>ultimo sussulto del capitalismo morente</u> che prende le armi contro l’avanzata inarrestabile del movimento operaio, ovviamente al servizio del grande capitale e di tutti coloro che intendono procrastinare l’oppressione delle masse proletarie.</p>
<p>PCdI</p>	<p style="text-align: center;"><b>IN QUESTO CLIMA DI STRISCIANTE GUERRA CIVILE</b> in cui <b>i fascisti</b> difendono l’ordine con una prassi militare – un ordine che però non coincideva con l’ordine liberale e democratico del regime esistente</p>
<p>Fascisti</p>	

<p>Socialisti</p>	<p style="text-align: center;">—</p> <p><b>e i socialisti massimalisti divenuti comunisti</b> si organizzano per la violenta presa del potere da parte delle loro avanguardie – le quali vedono nel fascismo e nell’ordine liberal-democratico il medesimo nemico da abbattere;</p>
<p>Cattolici</p>	<p><b>i cattolici</b>, pur sostenendo una prassi parlamentare, non mancano di esprimere sospetti verso lo status quo liberale erede del risorgimento anti clericale.</p> <p><b>QUINDI IL SISTEMA DI GOVERNO E DI POTERE TRADIZIONALE E LIBERALDEMOCRATICO SI TROVA A DOVER FRONTEGGIARE ATTACCHI CHE PROVENGONO DA DIVERSI FRONTI, TUTTI ESTREMAMENTE AGGUERRITI.</b></p>
<p>Luglio 1921 cade Giolitti e sale Bonomi</p>	<p><b>Nel luglio 1921 CADE Giolitti</b> e diventa presidente del consiglio Ivanoe Bonomi (fino al febbraio 1922) del Partito socialista riformista italiano.</p> <p>MUSSOLINI, DA ABILE TATTICO QUAL È VUOLE PRESENTARSI COME PACIFICATORE anche per limitare, all’interno del suo movimento, lo strapotere dei gruppi più reazionari e favorevoli ad una linea di puro e violento antisocialismo che egli non poteva accettare.</p> <p style="text-align: center;">DI CONSEGUENZA</p>
<p>Mussolini tenta apertura a PSI e PPI</p>	<p>Nel <b>maggio 1921</b> in un’intervista al “Giornale d’Italia” comincia ad emergere un’apertura a PPI e PSI che viene confermata dal successivo <u>discorso della “mano tesa”</u> e trova un’applicazione politica in un <u>patto di pacificazione</u> con il PSI promosso e imposto ai socialisti dal presidente del consiglio Bonomi.</p> <p>Così si apre a Mussolini la via di una svolta riformistica e innovatrice da portare avanti assieme a PPI e PSI contro il vecchio sistema di potere liberale, che al tempo stesso emargini l’estrema destra interna al fascismo.</p> <p style="text-align: center;">TUTTAVIA</p>
<p>Ribellione interna al fascismo di destra</p>	<p>La <u>ribellione dei ras provinciali</u> (cioè i capi locali del movimento fascista soprattutto nelle campagne) da un lato, e il <u>rifiuto dell’accordo da parte di PSI e sindacati socialisti dall’altro</u>, lasciano aperta a M. l’unica via dello scontro ad oltranza con la sinistra socialista.</p> <p>Nondimeno nel novembre 1921 a ROMA Mussolini decide di trasformare il movimento dei <i>Fasci di combattimento</i></p> <p style="text-align: center;">in un partito organizzato e dunque più controllabile, il <b>PARTITO NAZIONALE FASCISTA</b>.</p>
<p>Novembre 1921 nasce il PNF</p>	<p>Vi aderiscono:</p> <p>frange <u>monarchiche e nazionaliste</u> molto forti nel meridione italiano, al contempo</p> <p>viene promossa la nascita di un <b>SINDACATO nazionale</b> che raccoglie e inquadra sotto la guida di Italo Balbo e Edmondo Rossoni i lavoratori non socialisti e intende sostituire i sindacati rossi e bianchi là dove essi sono stati efficacemente contrastati .</p>
<p>Il sindacato nazionale</p>	<p>Il sindacato ha una struttura <b>corporativa e interclassista</b> che intende rappresentare anche le professioni e il ceto piccolo e medio borghese impiegatizio che risulta essere una forte base di consenso al fascismo e delle cui stanze il fascismo intende farsi portavoce</p> <p style="text-align: center;">INTANTO</p>
<p>Crisi economica e fallimenti industriali</p>	<p><b>La crisi economica imperversa</b> con il fallimento di grandi industrie come l’ILVA del gruppo Ansaldo e della Banca di sconto: migliaia di lavoratori sono disoccupati e i piccoli risparmiatori sono fortemente colpiti. La sfiducia nel governo e nello Stato liberale si accresce.</p>
<p>Febbraio 1922 Facta e lo sciopero legalitario</p>	<p>Nel febbraio 1922 cade Bonomi e sale al governo <b>Luigi Facta</b> – liberale di tradizione giolittiana debole e indeciso. Durante il suo governo i socialisti intendono riprendere</p>

<p>I sindacati fascisti lo fanno fallire permettendo il funzionamento dei servizi</p> <p>Successo e consenso</p>	<p>l'iniziativa proclamando un <b>sciopero legalitario</b> non solo contro i padroni e lo Stato, ma in particolare contro <u>l'illegalità della violenza fascista</u> (da notare che per Marx le leggi dello stato borghese non erano altro che strumenti per la difesa degli interessi della classe dominante e che dunque non avevano in sé alcun principio di giustizia). Dal punto di vista rivoluzionario lo sciopero non ha alcun effetto. Tuttavia spaventa nuovamente la borghesia che teme il riproporsi della situazione di disordine del biennio rosso.</p> <p style="text-align: center;"><b>Così</b></p> <p>di fronte <u>all'indecisione del governo</u> che si astiene dal mettere in atto politiche repressive, i sindacati fascisti provvedono a <u>far funzionare tutti i servizi pubblici e a garantire la produzione</u>, mentre le squadre d'azione attaccano con successo i socialisti in sciopero (eccetto a Parma e a Bari dove le strutture paramilitari del PSI resistono efficacemente), facendo fallire l'iniziativa.</p> <p><b>LA GRANDE RISONANZA e VISIBILITÀ dei fascisti,</b> <b>il consenso riscosso presso ampi settori della società italiana,</b> <b>l'appoggio della stampa e dell'industria,</b> <b>il consenso anche in quella parte, seppur minoritaria, non socialista del mondo operaio e contadino,</b></p> <p style="text-align: center;">insomma</p> <p style="text-align: center;"><b>il successo in tutti i settori della vita pubblica italiana, convincono Mussolini che è giunto il momento di dare la spallata definitiva al regime liberale.</b></p>
--	--